

# Testimonianza del viaggio nella civiltà Istriano - Dalmata

*“La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale “Giorno del ricordo” al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.” (legge 30 marzo 2004, n.92, Art.1)*

*In concomitanza con il Giorno del Ricordo 2009, si è svolto, per la prima volta, il “Viaggio nella civiltà istriano-dalmata” nell’ambito del Progetto, dall’omonimo titolo, promosso*

*dall’Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma, voluto e guidato dal sindaco Alemanno. L’adesione al progetto ha consentito agli studenti, che qui ripercorrono le tappe del viaggio, di accostare e approfondire una pagina di storia spesso ignorata collocandola sul più vasto scenario europeo; solo in questo modo, infatti, è possibile “far dialogare le differenti memorie d’Europa e superare frontiere culturali e mentali che sembrano più durevoli dei confini degli stati.” (G. Crainz)*



Per iniziativa del Comune di Roma molte scuole romane anno partecipato ad un viaggio formativo alla riscoperta della cultura e delle terre istriano-dalmate, accompagnati dal sindaco di Roma Gianni Alemanno e dall’assessore alle politiche giovanili Laura Marsilio. Il Convitto è stato presente con 12 studenti del Liceo Scientifico e Classico Europeo, accompagnati dalle professoresse Fasciolo e Atzeri, dall’educatore Villani e dal Rettore Dott. Emilio Fatovic. Tutti noi eravamo molto emozionati la sera della partenza, ci trovavamo di fronte a qualcosa di nuovo e in gran parte ignoto. Siamo partiti la sera del 12 febbraio dalla stazione Tiburtina e, dopo aver passato una notte in

treno, ci siamo svegliati con la luce del sole che filtrava dalle tapparelle grigie del treno ancora in corsa. Io e i miei compagni di viaggio ci siamo alzati e, aprendo la porta scorrevole dello scompartimento, ci siamo ritrovati davanti agli occhi un paesaggio quasi surreale: un mare azzurro, calmo, silenzioso sovrastato da un’imponente catena montuosa coperta di neve. È stato bellissimo, non avevamo mai visto paesaggi così e sembrava quasi impossibile che sullo sfondo di una natura così perfetta e calma fossero state commesse tante atrocità.

Dopo esserci sistemati in pullman, siamo arrivati al Sacrario di Redipuglia, il più grande Sacrario Militare italiano della prima guerra mondiale, inserito dal comune di Roma nell’itinerario per dare a noi ragazzi, partecipanti al viaggio, una visione complessiva e più ampia del problema del confine orientale. Sono sepolti in quel luogo oltre 100.000 caduti sul versante occidentale del monte Busi e sull’Isonzo. Le urne dei caduti sono state allineate in ordine alfabetico lungo lastre di marmo poste su vari livelli di gradinate che contribuiscono a rendere il Sacrario monumentale, imponente e patriottico. Con una piccola nota di malinconia abbiamo abbandonato quel luogo avendo letto su alcune piastre marmoree nomi di caduti che portavano il nostro stesso cognome...

Successivamente siamo andati a visitare il Centro Raccolta Profughi di Padriciano, vicino a Trieste, che nel periodo dell’esodo fu luogo di smistamento di numerosi esuli, molti dei quali, però, rimasero in quelle baracche di legno, in pessime condizioni di vita e di igiene, fino agli anni ’70 quando tutti questi campi vennero chiusi. Questo centro attualmente ospita un museo in ricordo di tutti gli istriani e dalmati che sono passati di lì. La tappa che custodiva le nostre più grandi aspettative era la visita alla Foiba di Basovizza. Purtroppo questa Foiba è stata coperta da una grande lastra di ferro nel 1965 per impedire ai passanti di gettarvi all’interno rifiuti di vario tipo. Nel 1992 è stata dichiarata monumento nazionale e adesso accoglie ogni giorno molti visitatori. Fortunatamente è stata inserita nel programma la visita alla Foiba Plutone molto vicina a quella di Basovizza. Le foibe sono cavità del terreno di natura carsica che, scavate dall’acqua, formano delle vaste caverne



sotterrane. In questi profondi, bui, e terribili inghiottitoi sono state gettate oltre 10.000 persone. Queste esecuzioni di massa contro le popolazioni italiane furono uno strumento di repressione politica e insieme di pulizia etnica, organizzate in vista dell'annessione di tutta la Venezia-Giulia alla Jugoslavia. Si intendevano eliminare gli oppositori del regime comunista, tra cui anche cittadini di etnia slovena e croata nonché antifascisti e resistenti italiani. Altro obiettivo della Jugoslavia comunista era quello di far apparire che la componente slava in quei territori fosse la maggioranza e in questo senso una riduzione della popolazione italiana sarebbe stata essenziale.

Il panico e l'angoscia ci hanno assaliti nel momento in cui abbiamo visto quella cavità profondissima, circondata da un tappeto di foglie secche e muschi che rendevano il terreno molto scivoloso intorno alla voragine. Spingerci oltre per guardare sul fondo della cavità sarebbe stato forse possibile se l'ansia e il senso di paura non avesse sopraffatto me e i miei compagni di viaggio. Credo di non poter mai più dimenticare quelle sensazioni...e credo anche di non poter dimenticare mai più che lì, dove io ho posato i



pieci, sull'orlo di quel precipizio, sono morte decine di persone legate l'una all'altra con fil di ferro e gettate poi in quel baratro di terrore. Molto interessante e toccante è stato andare a visitare, per volontà del sindaco di Roma Gianni Alemanno, la Risiera di San Sabba, unico campo di concentramento e sterminio in Italia. In questo luogo venivano smistati ebrei, successivamente inviati nei campi di Dachau e Auschwitz, e venivano imprigionati anche partigiani italiani, antifascisti e slavi. Il Sindaco ha voluto soffermarsi a riflettere sulla dignità umana collegata al discorso dei totalitarismi: "Ogni totalitarismo ha una radice comune, a prescindere dai diversi modi in cui le ideologie si manifestano. Questa radice comune sta nel fatto che i regimi dittatoriali pongono l'uomo in quanto tale in secondo piano, annullando la sua dignità e importanza. Quando si stacca la spina ai valori dell'umanità ogni deriva è possibile". Il giorno successivo abbiamo visitato Fiume e Pola, due città ora croate che in realtà presentano molte tracce della presenza italiana. Siamo rimasti colpiti soprattutto da Pola e dalle sue imponenti architetture romane, come l'anfiteatro o l'arco di trionfo illuminati dai raggi rosso vermiglio del sole che tramontava su quel mare silenzioso. Prima della partenza, il 15 febbraio, abbiamo ripercorso le strade triestine in festa per il carnevale. Ci ha molto colpito il lato internazionale di Trieste attraverso i suoi edifici e scorci mozzafiato.

È stato triste abbandonare quelle terre contese in passato, sofferenti, ma ancora straordinariamente vitali e gioiose. Abbiamo lasciato queste città con un bagaglio carico di nuove esperienze, con una mentalità più aperta e arricchita da forti emozioni che ci rimarranno nella mente e nel cuore.

**Laura Parisio in collaborazione  
con Agnese Ratzemberger**

# TESTIMONIANZA DEL PROFUGO FATOVIC



Dopo la nostra partecipazione al progetto organizzato dal Comune di Roma "Viaggio nella civiltà istriano-dalmata" abbiamo deciso di intervistare il nostro rettore, anch'egli esule di quelle terre.

## **Quando e dove è nato?**

A Zara, il 22 febbraio 1948.

## **Che cosa si ricorda del periodo in cui è vissuto a Zara, e come erano i suoi rapporti con le diverse etnie lì?**

Beh, ero molto piccolo. Ma ricordo la vita a Zara come un periodo felice. Non ho mai subito alcun rapporto di diversità o ostilità. Vivevamo in pace le nostre diverse culture. La mia stessa famiglia era composta da diverse etnie e ognuno sentiva più fortemente la propria nazionalità. Mio padre si sentiva più italiano, uno dei miei zii più croato, l'altro più tedesco, ma eravamo tutti uniti da mio nonno e quando c'era lui non si parlava di politica o di nazionalità, eravamo una famiglia.

## **Quando viveva a Zara ha mai sentito parlare delle foibe o di persone che sono scomparse?**

Il marito di mia zia era un responsabile del partito fascista a Zara ed è stato portato via una notte. La mia famiglia (soprattutto un mio zio uno dei responsabili del partito comunista) ha cercato di fare di tutto per ritrovarlo, come era già riuscito a fare un'altra volta. Ma purtroppo non ebbe successo e di quello zio perduto non si seppe più nulla.

## **Qual è il ricordo più caro che ha di Zara?**

Il profumo del mare della mia città e il rumore della vita del porto. Quando vado lì mi sento a casa.

## **Quando è andato via da Zara e perché?**

I miei genitori ci tenevano che avessimo una cultura italiana e soprattutto che professassimo la religione cattolica. Quando chiedemmo di poter lasciare Zara, non ci diedero il permesso. Quindi nel 1957 ce ne andammo in Italia in vacanza. Avevamo il privilegio di possedere un passaporto. Una volta lì chiedemmo l'asilo politico e mio padre iniziò a compilare tutte le carte per lo svincolo e per la cittadinanza italiana. L'attesa di ricevere la cittadinanza fu per me una delle ragioni di maggior smarrimento e dolore. Avevo lasciato Zara per essere cittadino italiano, ma una volta arrivato in Italia venivo considerato un profugo. Mi chiedevo come fosse possibile negare la cittadinanza a una persona con il desiderio di essere italiano, mi chiedevo come fosse possibile che ci volesse così tanto tempo. Ho capito il perché solamente più tardi, studiando diritto.

## **Cosa si ricorda dei diversi campi profughi in cui ha vissuto e come venivate accolti?**

Diciamo che venivamo accolti sempre in modi diversi. La vita era sempre molto difficile, soprattutto dopo la morte prematura di mio padre, ma sono contento che i miei genitori abbiano scelto per me l'Italia. Credo che ci sia anche un motivo se sono tornato a visitare uno dei campi profughi solamente dopo 50 anni, con voi, per merito di questa iniziativa.

## **Ha qualche rancore o risentimento nei confronti del governo italiano o jugoslavo?**

No. Non ho mai coltivato rancori, anche perché ho capito che non portano a nulla di buono. Forse il mio unico rammarico è quello di aver smesso di parlare il croato dopo essere stato offeso da un mio compagno di classe che penso non sapeva neanche cosa stesse dicendo. Sono felice però che finalmente questi fatti vengano ricordati, come sono anche contento che gli italiani possano finalmente comprare casa in Croazia.

## **Come pensa che quest'esperienza abbia contribuito alla sua formazione personale?**

Penso che mi abbia insegnato una grande lezione, mi sento cittadino d'Europa. Sono grato di essere riuscito a studiare in un Convitto Nazionale, grato di avere avuto una famiglia "europea" che mi ha aiutato ad avere una mentalità più aperta verso nuovi orizzonti, sono orgoglioso di essere italiano. E sono fiero di dirigere questo Istituto. Per arrivare fin qui mi ha aiutato la mia buona stella. Ma anche molto lavoro. Perché non esiste solo la buona o la cattiva stella ma sono le persone che devono essere capaci di leggere ciò che le stelle dicono.

Agnese Ratzenberger  
con la collaborazione di Laura Parisio  
e Carlo Maria Ferri